

# SULLE VICENDE AGRICOLE DELLA VALSUGANA

UN RACCONTO PER IMMAGINI

 ECOMUSEO  
VALSUGANA  
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA



 istantanee  
DI COMUNITÀ



 ECOMUSEO  
VALSUGANA  
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA

 **istantanee**  
DI COMUNITÀ 

ECOMUSEO DELLA VALSUGANA - DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA  
istantanee di comunità

**SULLE VICENDE AGRICOLE DELLA VALSUGANA**  
**Un racconto per immagini**

Catalogo della mostra realizzata al parco fluviale di Bieno dall'1 luglio al 30 settembre 2020  
Tratta da: "Sulle vicende agricole della Valsugana - Notizie e appunti tra Otto e Novecento"  
di Franco Gioppi, Associazione agraria di Borgo, 2018

A cura di Irene Fratton

Stampe: Litodelta

Allestimento: Franco Coradello, Marco Dandrea, Franco Dellamaria, Irene Fratton,  
Luca Guerri, Giacomo Pasquazzo, Attilio Pedenzini, Andrea Tomaselli

Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta

c/o Biblioteca Albano Tomaselli

Piazzetta Carbonari - 38059 Castel Ivano (TN)

Tel. 0461 762620 - Fax 0461 763511

[www.ecovalsugana.net](http://www.ecovalsugana.net)

[ecovalsugana@gmail.com](mailto:ecovalsugana@gmail.com)



CC BY 4.0

Immagini e testi sono utilizzabili con citazione obbligatoria della fonte.

Ogni diverso utilizzo dovrà essere preventivamente concordato con l'autore e l'editore.

**SULLE VICENDE  
AGRICOLE  
DELLA  
VALSUGANA**

**UN RACCONTO PER IMMAGINI**



## SULLE VICENDE AGRICOLE DELLA VALSUGANA

L'agricoltura e le attività a essa correlate sono state per secoli i mezzi di sussistenza principali per gli abitanti della Valsugana. Il contadino non si occupava di "agri-coltura" in senso stretto, e quindi esclusivamente di coltivazione del suolo, ma di una vasta gamma di mestieri, legati alla stagionalità, in un sistema economico agro-silvo-pastorale che integrava il lavoro nei campi, quello nei boschi e l'allevamento di animali. La produzione era in gran parte destinata all'autoconsumo, anche se una parte dei prodotti poteva essere venduta a livello locale, spesso alle poche famiglie abbienti che non lavoravano la terra e quindi acquistavano i beni necessari da chi li produceva. Queste piccole vendite non rappresentavano comunque il reddito principale per il contadino: il fine del lavoro era sostanzialmente quello di sfamare se stesso e la propria famiglia piuttosto che quello di arricchirsi.

Le attività praticate erano così numerose per minimizzare la possibilità di trovarsi in difficoltà: il rischio della fame, fino a meno di un secolo fa, era un pericolo più che concreto nelle zone rurali di tutta Italia. Essendo la coltivazione dei campi intensamente legata al tempo atmosferico e alla stagione, soprattutto nelle zone montuose dove il periodo estivo è piuttosto breve, si rendeva necessario occuparsi in parallelo di altre attività in modo da garantirsi, in ogni periodo dell'anno, la disponibilità delle risorse necessarie per vivere. Ecco che alla coltivazione della terra si aggiungeva l'allevamento delle bestie, utili anche all'agricoltura stessa come forza motrice degli aratri ma anche per la produzione di concime; la selvicoltura e i mestieri legati al legname, che permettevano di assicurarsi carburante per la stufa ma anche materiale da costruzione; la trasformazione delle materie prime deperibili in beni conservabili, ad esempio nelle tecniche di caseificazione o vinificazione; la gelsicoltura, legata all'allevamento del baco da seta, e molte altre attività.

Erano molto varie anche le colture: i campi, spesso promiscui, producevano granturco e altri cereali, uva, gelso, fagioli, molti tipi di frutta tra i quali diverse varietà di mele, pere e pesche, castagne, chiamate anche "pane dei poveri" ma tanto pregiate da essere esportate per la vendita, patate, principalmente in Tesino e solo dalla fine del Settecento, visto che anche in Valsugana l'introduzione della "mela del diavolo" aveva incontrato una forte resistenza iniziale da parte della popolazione. Il paesaggio che possiamo immaginare è ben lontano da quello contemporaneo della monocoltura intensiva. Questo sistema di sussistenza rimase in essere almeno fino alla metà dell'Ottocento. Verso la fine del secolo si possono però individuare gli albori di una metamorfosi all'interno del mondo agricolo locale, un cambiamento lento ma che porterà l'agricoltura della Valsugana a diventare un sistema moderno. Il primo passo di questa trasformazione sembra essere stato lo sviluppo, tardo-ottocentesco, di alcune iniziative collettive volte alla creazione di forme di solidarietà e di cooperazione tra i lavoratori dell'agricoltura. Allo stesso tempo, aumentava l'attenzione dei governanti e dei notabili locali alla questione agricola. La Sezione Italiana della Società Agricola Tirolese, fondata nel 1839 e sostanzialmente chiusa nel 1951, non era riuscita nel coinvolgimento dei piccoli possidenti e delle classi economicamente più svantaggiate. Fu più efficace, a partire dal 1870, la fondazione del Consorzio Agrario Trentino, suffragato da Comizi Agrari periferici. Quello di Borgo Valsugana contava nel 1874 ben 111 soci, quello

di Strigno ne aveva 85. Queste istituzioni vennero però a loro volta messe in ombra dopo la creazione, da parte della Dieta Tirolese, del Consiglio provinciale di Coltura, in un tentativo di razionalizzazione del settore soprattutto nelle zone montuose come il Tirolo, dove la terra è di più difficile sfruttamento. Ciò avveniva nel 1881. Nella stessa occasione vennero istituiti anche i Consorzi Agrari Distrettuali, con lo scopo di "...rilevare, promuovere e rappresentare gli interessi generali agricoli nel distretto..." ma anche "...promuovere miglieorie agronome d'importanza pubblica come pure l'istruzione agraria." L'attenzione all'istruzione in ambito agricolo da parte del governo fu sicuramente alta in quel periodo. Pochi anni prima, nel 1874, la Dieta provinciale di Innsbruck aveva decretato l'apertura dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, seguita nel 1879 dall'istituzione di una scuola analoga a Rotholz, nel Tirolo settentrionale. D'altronde, la seconda metà dell'Ottocento fu caratterizzata dalla comparsa di diverse malattie, sia di piante e animali, come la Pebrina del baco da seta o l'afra epizootica di bovini e ovini, che delle persone, come la pellagra, presente in realtà dal Settecento ma ancora molto frequente a causa dell'alimentazione povera a base di polenta, priva delle vitamine indispensabili alla vita. Non sorprende quindi che si sentisse il bisogno di istruire gli agricoltori sulle pratiche da attuare, ma anche di creare centri di studio e ricerca per perfezionare le tecniche di coltivazione e protezione dalle epidemie, cercando a lungo termine di migliorare anche la disponibilità alimentare della popolazione. Negli anni successivi al 1881, in effetti, queste nuove istituzioni si occuparono della lotta contro i parassiti e le malattie, oltre che dello sviluppo delle tecniche agricole, dell'introduzione di nuove colture come il tabacco e della promozione dei prodotti locali fuori dalla Valsugana. Nel 1900, inoltre, iniziò una campagna d'istruzione agricola itinerante, in varie località della Valsugana, da parte di docenti ambulanti formati all'Istituto Agrario di San Michele all'Adige. L'attività di insegnamento veniva integrata dalla distribuzione di opuscoli e almanacchi per gli agricoltori.

Molti dei progressi fatti a cavallo dei due secoli vennero tragicamente vanificati durante la Prima Guerra Mondiale. Furono già drammatici gli sgomberi del 1916, quando gli abitanti della Valsugana furono costretti a lasciare le loro case e partire da profughi portando con sé poco o niente, abbandonando tutti i loro beni, compresi gli strumenti di lavoro e il bestiame, alla mercé di chiunque fosse poi passato per la valle. I bombardamenti, che lasciarono in piedi solo una minima parte degli edifici, finirono di distruggere ciò che non era ancora stato depredato o requisito. Sebbene il Consiglio provinciale d'agricoltura avesse iniziato a quantificare già nel 1919 le perdite materiali subite dagli agricoltori trentini durante il conflitto, avvalendosi di un centinaio di tecnici, il passaggio al Regno d'Italia e alla sua lenta burocrazia resero praticamente impossibile accedere a sussidi o contributi per far fronte ai gravi danni. La popolazione locale dovette quindi arrangiarsi e cercare di fare fronte comune per superare le difficoltà. Al primo dopoguerra risalgono infatti alcune importanti esperienze cooperative e realtà associative, come ad esempio la Lega dei Contadini e l'Alleanza Contadina. Quest'ultima associazione, guidata da Luigi Carbonari, ebbe particolare successo in Valsugana.

Gli anni successivi non furono caratterizzati da grandi fortune per questo territorio. Nel 1922, successivamente alla marcia su Roma, ebbe inizio il regime fascista, che manifestò una forte tendenza all'accentramento dei poteri, facendo venir meno in Trentino gli spazi di autonomia garantiti in passato. Nel 1926, infatti, il Consiglio provinciale d'agricoltura venne assorbito dal Ministero per l'Economia



Nazionale e i Consorzi Agrari Distrettuali convertiti in Associazioni Agrarie in Ente Morale. Nel frattempo, nel 1924, la Valsugana era stata colpita da un violento nubifragio che aveva lasciato danni ingenti alle coltivazioni e alle strutture. Nonostante tutte queste difficoltà, il settore agricolo ricominciava lentamente a riprendersi, grazie soprattutto allo sforzo cooperativo degli uomini che da molti anni lavoravano per risolvere la situazione. Il regime fascista non tardò ad appropriarsi ingiustamente della paternità di quei primi segnali di ripresa.

Il decennio successivo fu caratterizzato da una crescente collaborazione tra l'agricoltura e l'industria manifatturiera. Si evidenzia già un principio di allontanamento dalla coltivazione di sussistenza in favore della produzione di materia prima da vendere agli stabilimenti che la trasformeranno in beni. Ciò si verifica nell'industria della seta, con il legame tra la produzione agricola di foglie di gelso, l'allevamento dei bachi e la produzione del filo di seta nelle filande; nella produzione di farina di granturco, che veniva coltivata in valle e poi portata al mulino; nella caseificazione, con la presenza delle Latterie Sociali dove numerosi allevatori potevano conferire il latte dei propri animali per spartirsi poi i prodotti. Un funzionamento simile avevano le Cantine Sociali per la vinificazione. Anche nell'industria del tabacco coltivazione e manifattura erano legate indissolubilmente; alla macera di Castelnuovo, ad esempio, i campi di tabacco circondavano lo stabilimento manifatturiero, rendendo il complesso sostanzialmente autonomo nella produzione della materia prima e nella sua lavorazione.

Con il passare dei decenni, l'agricoltura ha preso sempre più le distanze dalle esigenze di sopravvivenza, complici il boom economico prima e quello tecnologico poi. La modernizzazione è passata spesso attraverso la meccanizzazione, con un cambiamento radicale nelle tecniche che ha determinato un calo nel numero di lavoratori necessari a compiere determinate azioni. Di conseguenza molti figli di famiglie contadine, negli anni '60 e '70, si sono rivolti verso professioni diverse, prima nel settore industriale e, più di recente, in quello dei servizi. Le colture sono cambiate: sono diventate molto spesso monocolture e, dove un tempo abbondavano il granturco e i gelsi ora vediamo mele e impianti per la coltivazione dei piccoli frutti. Anche la redditività del lavoro agricolo è cambiata, liberando il contadino dall'assillo della fame. Altri temi sono rimasti negli anni, come i problemi legati alle malattie delle piante, con i quali la ricerca scientifica continua a confrontarsi. Nuove questioni si sono presentate, come quelle legate all'inquinamento e alla conservazione dell'ambiente, ma anche a problemi sociali come lo sfruttamento dei lavoratori svantaggiati. Ciò che non è cambiato è il ruolo fondamentale che ogni agricoltore riveste nel fornire, piuttosto letteralmente, il "pane quotidiano" a tutti i membri della società, oltre a svolgere un'attività costante di controllo e conoscenza del territorio e del paesaggio.

Le fotografie presenti in questo catalogo sono in buona parte esposte al parco fluviale di Bieno nella mostra "Sulle vicende agricole della Valsugana", dal primo luglio al 31 agosto 2020. Gli autori sono vari e non sempre conosciuti, dato che le fonti sono diverse: archivi comunali, collezioni private, biblioteche. Sono senz'altro pregiate una serie di immagini scattate da don Cesare Refatti e da Luigi Cerbaro (1914-1968), fotografo di professione prima a Borgo Valsugana e poi a Bassano del Grappa, che nelle sue opere ha documentato i diversi mestieri dell'agricoltura. Tutte le fotografie, però, anche quelle scattate da mano meno esperta, sono significative nel mostrare gli ultimi periodi di sopravvivenza di molte tradizioni legate al lavoro agricolo: offrono uno spaccato interessante sul mondo con-

tadino di ieri, sulla sua durezza ma anche sul suo fascino. Fonte delle informazioni per questo testo, per il materiale fotografico e per la mostra è il volume “Sulle vicende agricole della Valsugana. Notizie e appunti tra Otto e Novecento”, un esaustivo saggio storico sullo sviluppo agricolo di questa valle, scritto da Franco Gioppi ed edito nel 2018 dall’Associazione Agraria di Borgo Valsugana. A loro un sentito ringraziamento per aver consentito la realizzazione di questo progetto.

**Irene Fratton**

**SULLE VICENDE  
AGRICOLE  
DELLA  
VALSUGANA**

**UN RACCONTO PER IMMAGINI**







Nella pagina precedente:  
Spaventapasseri,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi

A sinistra:  
Giovane contadino  
con i forconi,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi

A destra:  
Telve, malga Montalon,  
archivio Croxarie













Nella pagina precedente:  
Telve, malga Montalon,  
archivio Croxarie

A sinistra:  
Cinte Tesino,  
malga Arpaco,  
archivio Croxarie

Nella pagina seguente:  
Telve, malga Montalon,  
archivio Croxarie





Telve, malga Montalon,  
archivio Croxarie



Alle cascine del dottor Carlo Dordi, 27 agosto 1926,  
Cesare Refatti,  
archivio Franco Gioppi











Nella pagina precedente:  
Castel Ivano (Strigno), il mercato bovino negli anni precedenti la seconda guerra mondiale,  
archivio Provincia autonoma di Trento, Servizio Foreste e fauna, Stazione forestale di Castel Ivano

Sopra:  
Telve, malga Montalon.  
archivio Croxarie

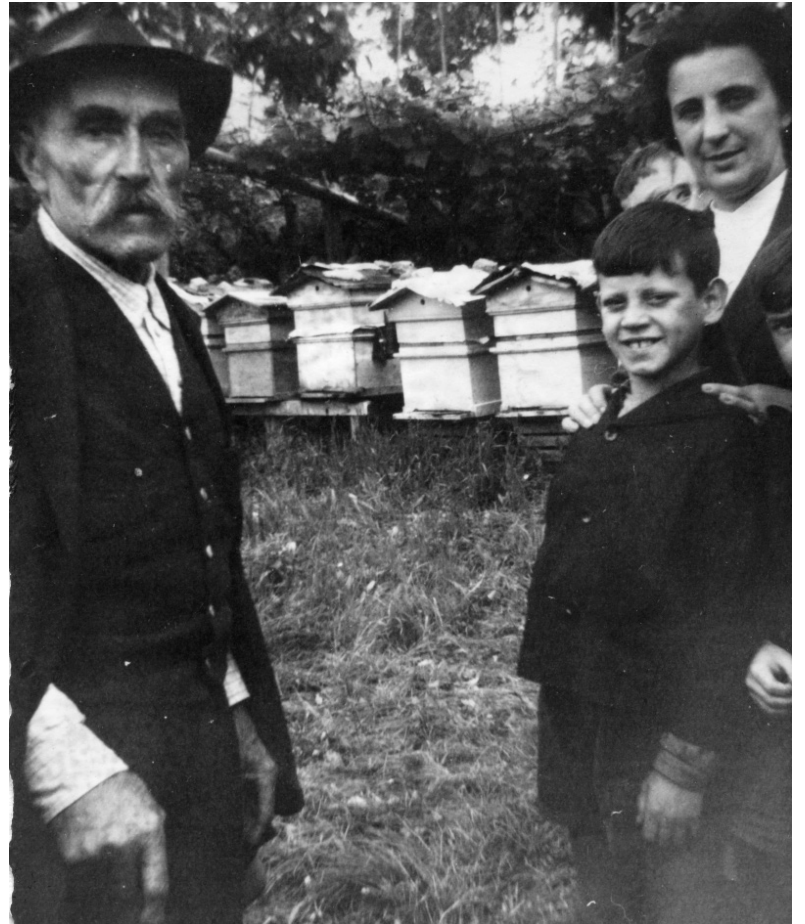


Telve,  
malga Costa di sotto,  
archivio Croxarie





Castel Ivano (Strigno),  
lezione all'aperto sulle api con Pietro Carraro (Ava),  
7 giugno 1961,  
archivio Adele Paternolli - Croxarie







Castel Ivano (Strigno),  
Festa degli alberi,  
archivio Adele Paternolli - Croxarie

Castel Ivano (Strigno),  
Festa degli alberi, anni Trenta,  
archivio Adele Paternolli - Croxarie





MILIZIA NAZIONALE  
FORESTALE  
COMUNE DI STRIGNO  
BOSCO DELL'IMPERO  
ANNO 1941





Borgo Valsugana:  
panorama della Val di Sella alta dal prato del Mochene, 29 agosto 1929,  
Cesare Refatti,  
archivio Franco Gioppi

Telve,  
malga Montalon,  
archivio Croxarie

Nella pagina seguente:  
Castel Ivano (Tomaselli),  
il latte in attesa  
della lavorazione  
al caseificio sociale,  
Nereo Tomaselli,  
archivio Croxarie



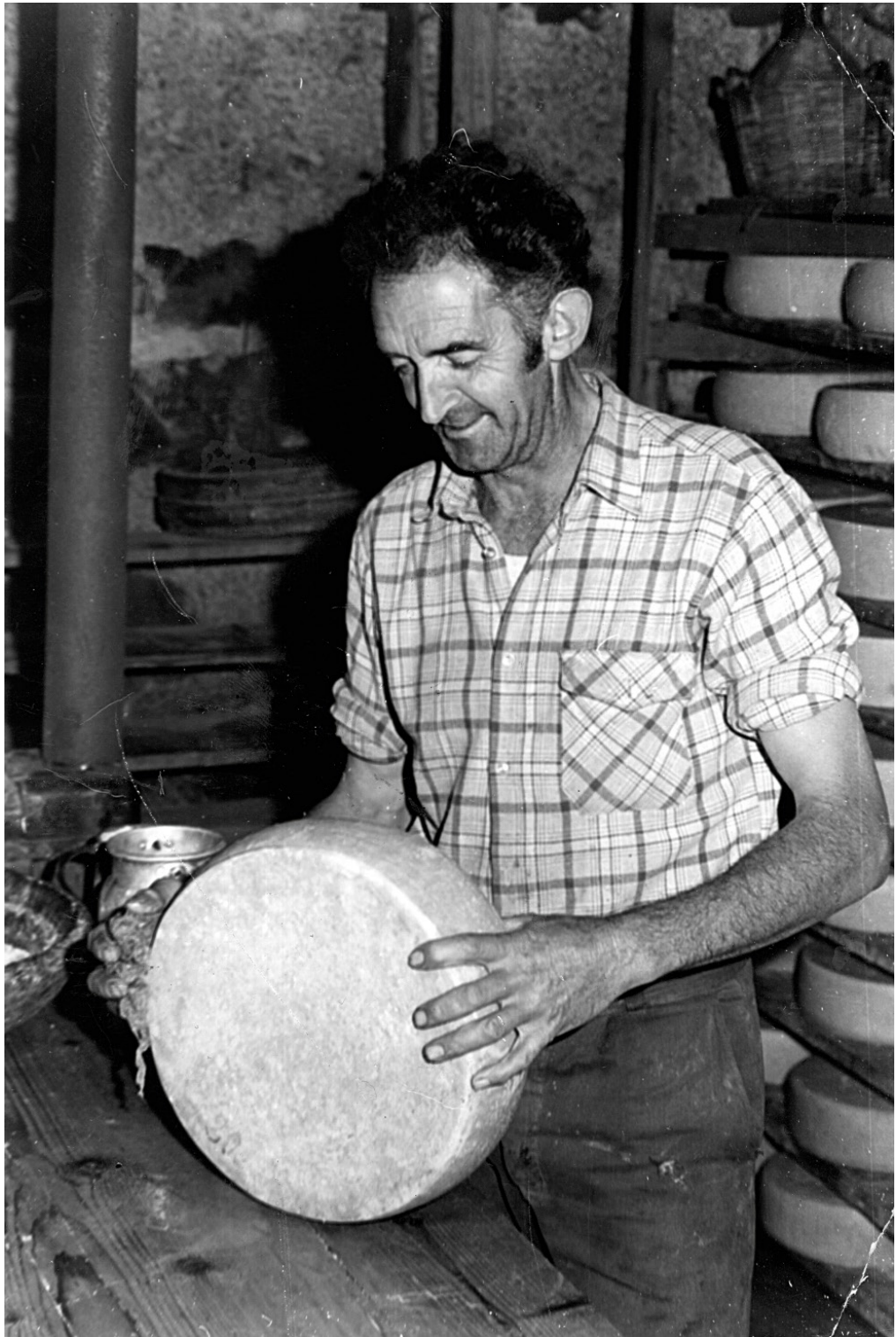






Castel Ivano (Tomaselli),  
caseificio sociale,  
lo spurgo del siero,  
Nereo Tomaselli,  
archivio Croxarie

A destra:  
Telve, malga Montalon,  
la pulizia delle forme  
di formaggio  
durante la stagionatura,  
archivio Croxarie









A sinistra,  
Bieno, anni Sessanta, di ritorno dal pascolo con le capre,  
archivio Katiuscia Broccato

Sopra:  
generazioni di pastori in alta montagna,  
Cesare Refatti,  
archivio Franco Gioppi



A sinistra:  
pecore al pascolo,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi

Sotto:  
Borgo Valsugana (Val di Sella), anni Venti: pascolo al prato del Mochene,  
Cesare Refatti,  
archivio Franco Gioppi







Nella pagina precedente:  
Castel Ivano (Spera), malga Primalunetta,  
archivio Croxarie

A fianco:  
Castel Ivano (Tomaselli), anni Trenta,  
pecore al pascolo,  
archivio Adele Paternolli - Croxarie



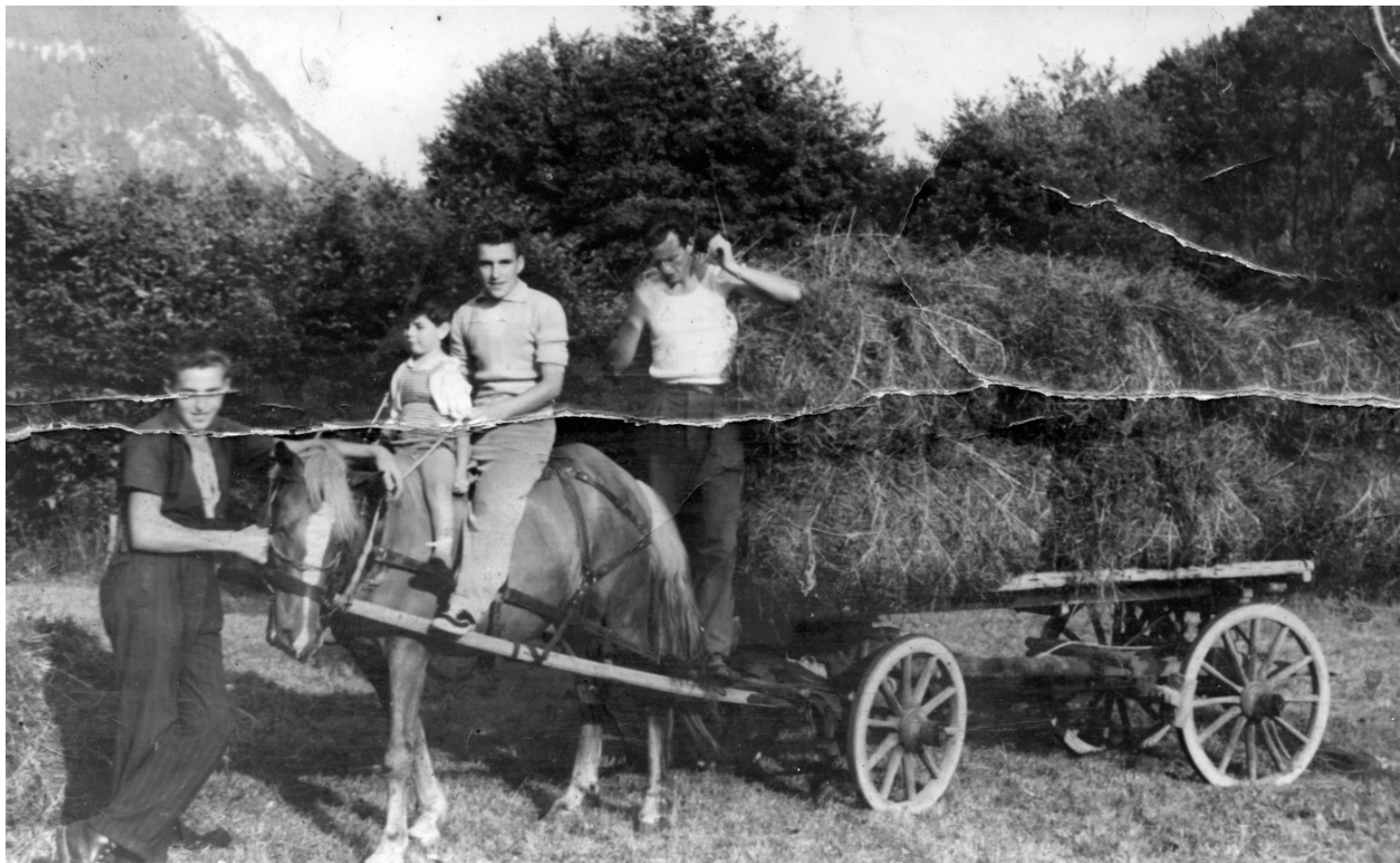




Borgo Valsugana (Val di Sella), 26 agosto 1925,  
la tosatura delle pecore alle cascine Dandrea,  
Cesare Refatti,  
archivio Franco Gioppi



Bieno,  
la fienagione, agosto 1959,  
archivio Katuscia Broccato







A sinistra:  
il taglio del fieno con il falcetto,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi

Sopra:  
Borgo Valsugana, la fienagione nei prati Ceschi - il Pizzo, 25 agosto 1923,  
Cesare Refatti,  
archivio Franco Gioppi





La fienagione,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi

A destra e nelle pagine  
seguenti:  
la fienagione,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi





















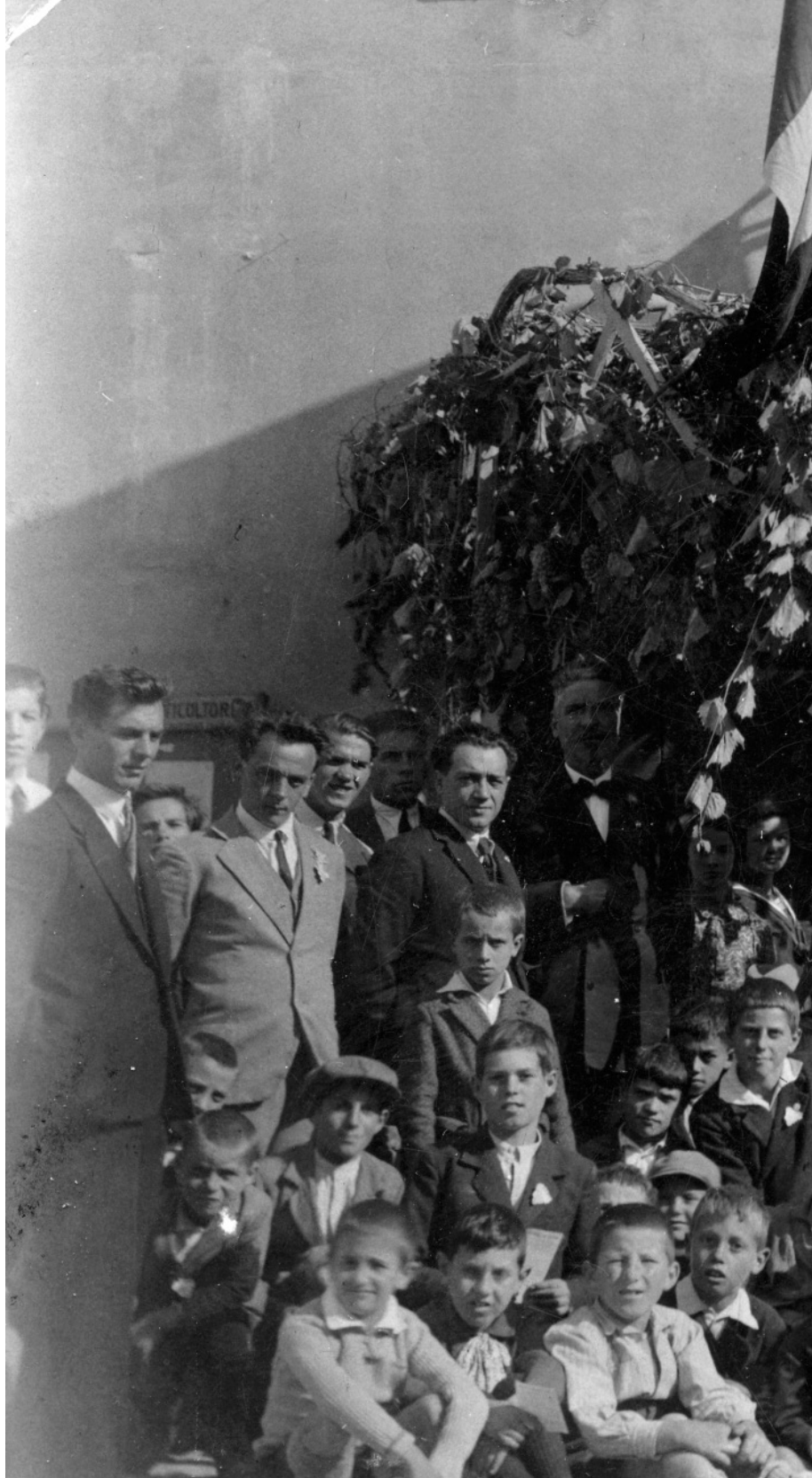


A sinistra e nella pagina precedente:  
la gerla,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi

Sotto:  
Borgo Valsugana (Olle), covoni,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi



Castel Ivano (Strigno),  
la seconda Festa dell'uva,  
anni Trenta,  
archivio Adele Paternolli - Croxarie





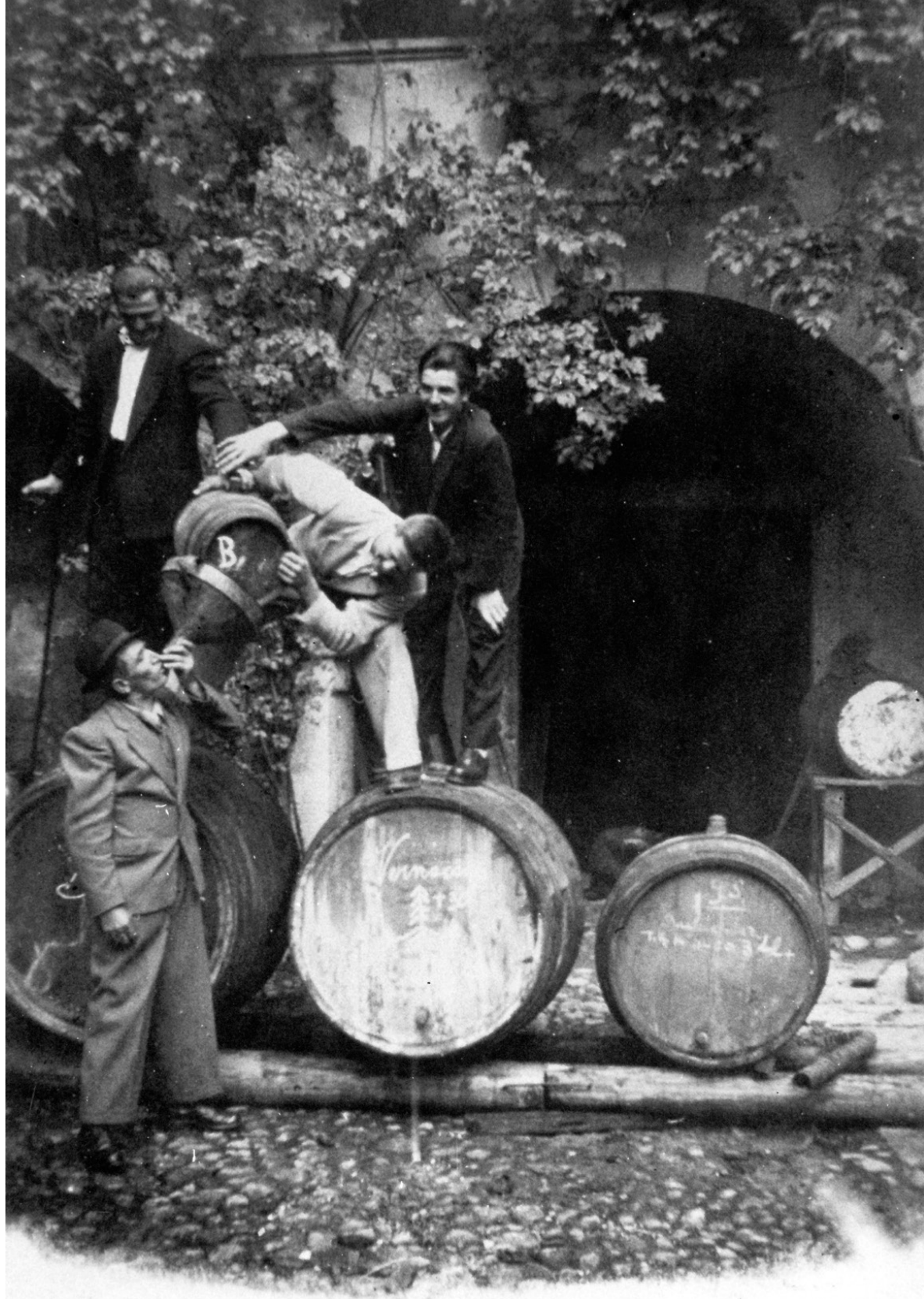




Castel Ivano (Ivano Fracena),  
vigneti,  
archivio Franco Gioppi

Castel Ivano (Ivano Fracena),  
il vino nuovo  
al Castello di Ivano,  
archivio  
Comune di Castel Ivano

Nella pagina seguente:  
vigneti,  
archivio Franco Gioppi









Essiccazione del granoturco,  
archivio Franco Gioppi

Castel Ivano (Spera), la sfogliatura del granoturco,  
Luigi Zambiasi, archivio Croxarie

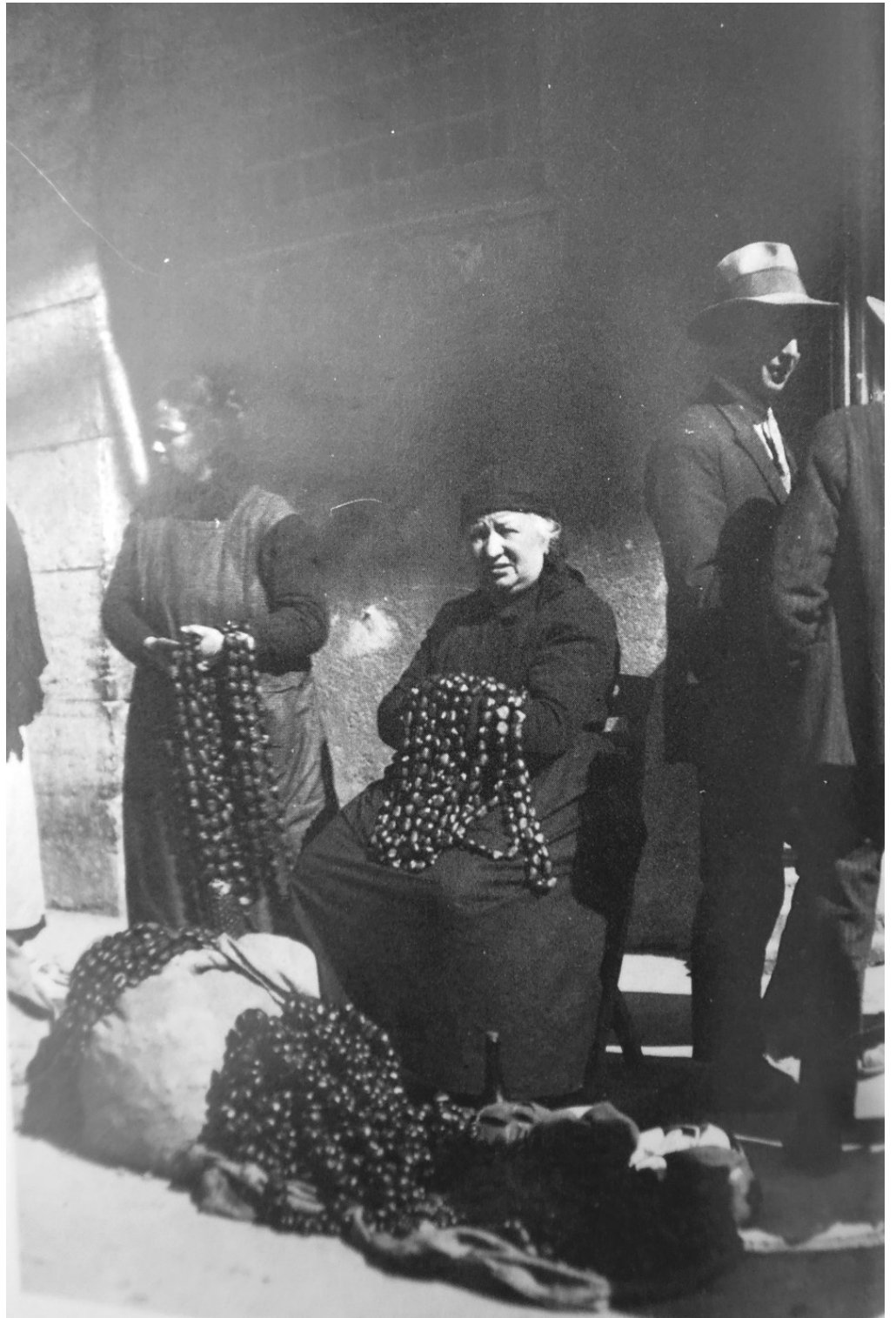




Castelnuovo,  
i lavoratori  
e la macera tabacchi  
Maccani,  
archivio Franco Gioppi







Venditrici di castagne,  
archivio Franco Gioppi

Nella pagina seguente:  
Scurelle, il porta cote  
di Carlo "de Plazido",  
Luigi Zambiasi,  
archivio Croxarie





Il carretto,  
archivio Franco Gioppi



La slitta,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi





Covoni,  
Luigi Cerbaro,  
archivio Franco Gioppi





Covoni,  
archivio Franco Gioppi

Nella pagina seguente:  
inverno in campagna,  
archivio Franco Gioppi





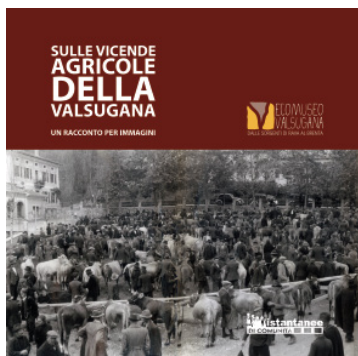
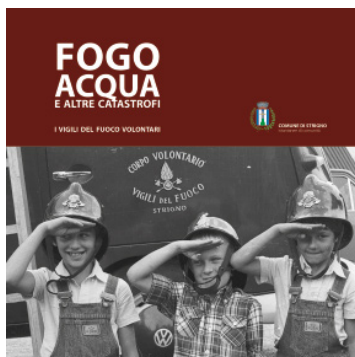
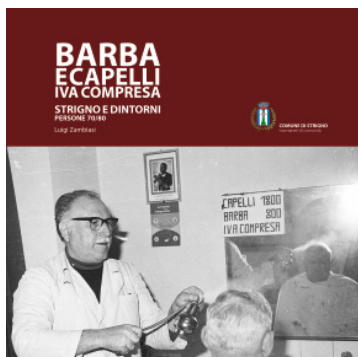






# istantanee

DI COMUNITÀ



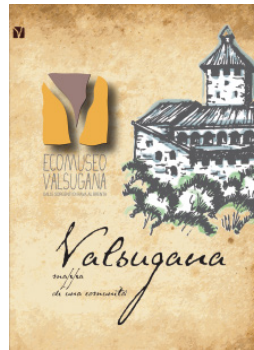
[www.flickr.com/photos/ecovalsugana](http://www.flickr.com/photos/ecovalsugana)



# Le altre pubblicazioni



Le schede



Le mappe



I cataloghi



Altre pubblicazioni



Stampato per conto  
dell'Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta  
nel luglio 2020  
da Litodelta Sas, Scurelle



Qui il caldo più che scendere dal cielo esce da sotto - dalla terra, dal fondo tra le viti che sembra si sia mangiato ogni verde per andare tutto in tralcio.

È un caldo che mi piace, sa un odore: ci sono dentro anch'io a quest'odore, ci sono dentro tante vendemmie e fienagioni e sfogliature, tanti sapori e tante voglie che non sapevo più d'aver addosso.

Cesare Pavese



croXariə



Provincia  
autonoma  
di Trento  
Servizio  
Attività culturali

MONDILOCALI  
LOCALWORLDS